

sappiano che nell'opera sua, per questo fine essenziale all'avvenire della Patria nostra, il Governo italiano, chiunque segga su questi banchi, avrà, ora e sempre, l'appoggio unanime del Parlamento e del Paese. (*Vivissime approvazioni — Vivi e prolungati applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Il termine regolamentare assegnato alle interrogazioni sarebbe trascorso. Però data la gravità e l'importanza dell'argomento, se la Camera lo consente darò facoltà, a tutti gli interroganti, di dichiarare se siano o no soddisfatti; raccomandando tuttavia la massima brevità. (*Approvazioni*).

L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLI. Onorevole ministro, la tribuna parlamentare è come un faro che deve illuminare la coscienza dei popoli, e nello stesso tempo dimostrare la solidità delle istituzioni democratiche. Parlando terrò questo presente. Mentre però vi ringrazio di avere con tanti particolari raccontato la situazione dell'Albania, devo aggiungere che, conoscendola meglio, ho con maggior dolore rilevato quanto sia grave.

Non entrerei in discussioni personali. Non entrerei in circostanze particolari, nemmeno mi fermerò su Essad Pascià... contro il quale tuttavia diceste non esservi note accuse, ovvero sul maggiore olandese, il quale certamente non diede esempio di prudenza. Sebbene questi due abbiano avuto tanta parte nell'inizio degli attuali avvenimenti non ne discuterò.

Verrò subito allo studio della situazione. Ma prima di tutto mi sia concesso di protestare contro il contegno della stampa austriaca verso la stampa italiana e verso l'Italia.

Il ministro Berchtold, nel discorso alle Delegazioni ungheresi, oggi riferito dai giornali, parmi siasi mostrato corretto e deferente.

Invece gran parte della stampa austriaca che va per la maggiore tornò alle inconsulte polemiche come nei tristi giorni della guerra di Libia.

Ma che colpa abbiamo noi se il comandante Moltedo, mentre infuriava la rivolta, con pericolo proprio, andò a salvare la vita ad Essad Pascià? Che colpa abbiamo noi se, mentre altri si affrettava a scendere in una imbarcazione, il barone Aliotti andava ad affrontare gli insorti per indurli a patti ragionevoli?

Che colpa abbiamo noi se, mentre altri sosteneva che il Re rimanesse sulla nave *Misurata*, il tenente di vascello Pini redarguiva costui, dicendo che non si doveva in un terreno straniero, come era la nostra nave, discutere degli interessi dell'Albania, ma che se ne doveva discutere su terreno albanese, nel palazzo reale?

Che colpa abbiamo noi se i nostri furono i primi a curare i feriti e ad ottenere la liberazione degli ostaggi?

Può darsi che, sotto l'impressione del primo momento, anche la stampa italiana abbia avuto qualche parola vivace; ma il contegno suo fu sempre riservato. Il contegno di una certa stampa austriaca invece si mostra ispirato a interessi che non sono certamente quelli del patriottismo.

L'onorevole ministro ha raccontato l'origine delle vicende presenti. Or bene non è necessario aver visitata l'Albania, come egli ha fatto e come in altri tempi feci pur io. La storia sola basta a chiarire quali ne siano le condizioni. Albanesi mussulmani da secoli eccitati da un feroce Sultano ad aggredire chiunque appartenga ad un popolo cristiano; albanesi cristiani costretti alle aspre difese per salvare la religione avita, il sentimento di patria e di libertà: indomiti contro le più seducenti lusinghe, eroi contro le persecuzioni più crudeli; e sopra di tutti un feudalismo selvaggio per rancori, per vendette, per insurrezioni e per sangue.

Tale l'Albania infelice.

Nessun Governo può vivere senza trovare la sua base nella tradizione nazionale, nel rispetto dei diritti delle moltitudini, nella manifestazione di una trasformazione graduale e non affrettata del passato. Che cosa si poteva trovare di tutto questo nell'Albania? E le novità della coscrizione e delle tasse imposte? Come non doveva manifestarsi la latente anarchia? E chi e che cosa poteva sostenere il principe chiamato a reggere il nuovo Stato? — Nuovo lo Stato, nuovo il principe, lo si era lasciato solo, abbandonato in mezzo a quella anarchia, senza che avesse alcuna forza che bastasse a sostenere la sua autorità e ad assicurargli il rispetto del popolo; qual meraviglia delle conseguenze? Insediato prima di giungere — appena giunto egli non poteva che essere la vittima del suo sacrificio.

Ecco dove sta il nodo della situazione. Ma di chi la colpa?

L'onorevole Bissolati, in un articolo pubblicato l'altro giorno, indicò (giòva rile-